33 miliardi da spendere

La politica della paralisi

Non mancano, in una campagna elettorale come quella in corso, i motivi di dibattito e di riflessione. Ma uno emerge senza dubbio sopra tutti gli altri, e si impone all'attenzione anche di chi farebbe volentieri a meno di parlarne dinanzi all'elettorato quello della crisi del centro-sinistra. Nelle ultime campagne elettorali il dibattito investiva, appunto, le prospettive che si sarebbero aperte con l'inaugurazione della nuova formula, e non mancava chi ne parlava in termini di «nuova frontiera». Nel giro di un anno o due, i termini della questione si sono totalmente rovesciati. E non soltanto — intendiamo — su scala nazionale.

Guardate a Palazzo Valentini. La nascita della Giunta di centro-sinistra, avvenuta sulle ceneri ancora calde di un'Amministrazione centrista che i dc avevano accettato come soluzione-ponte (e non tutti i dc, poichè molti di essi, come si vide dopo, avrebbero preferito tenerla in piedi ancora), aveva provocato un'ondata di facili entusiasmi anche all'interno di alcuni partiti di sinistra. Le delusioni sono state pari all'attesa.

E non vogliamo qui rivangare i temi dei mille contrasti affiorati in questi due anni nell'aula di Palazzo Valentini ed anche fuori (protagonista di questo dibattito interno al centro-sinistra è stato spesso il compagno Giuseppe Bruno, assente dalla lista socialista senza che il suo partito abbia fornito di questo vuoto una spiegazione che appena riesca a reggersi in piedi); preferiamo riferirci a un fatto concreto: quello che abbiamo denunciato nella nostra edizione di ieri. Un fatto, del resto, che si inquadra perfettamente in una situazione di crisi, anzi che ne costituisce una componente. La Giunta provinciale non è stata capace neppure di spendere i fondi dei quali aveva avuto disponibilità, mentre i problemi della scuola, dell'assistenza, della rete stradale si sono fatti più acuti in questi anni. Oltre 33 miliardi sono rimasti «congelati» e ne è derivata la paralisi per i lavori pubblici della Provincia. Quale contrasto stridente con lo slancio delle amministrazioni di sinistra!

Al marasma hanno contribuito certamente molti fattori diversi, come il «caso Moresi» (il segretario della Provincia che si era costruito una clinica psichiatrica privata), gli attriti provocati dalla politica della nuova Giunta nei confronti del personale, l'inesperienza di alcuni amministratori, ma alla base vi è soprattutto — lo rilevavamo anche ieri — un elemento politico. Molte delle opere pubbliche che era possibile costruire e che non lo sono state, hanno subito questa sorte in seguito al tentativo di imporre certe scelte politiche che contrastavano con i precedenti orientamenti della Giunta di sinistra (esemplare la sorte del piano preparato dal PCI e dal PSI per la costruzione degli ospedali decentrati).

Il PCI ha chiesto alla DC un dibattito pubblico. Non sarebbe il caso di andare più a fondo su questi argomenti?

Il progetto Della Porta-Tupini

Morta e sepolta la «leggina folle»

In occasione della discussione del bilancio preventivo del 1963 e del programma della prima Giunta comunale di centro-sinistra, l'allora sindaco Della Porta portò nell'aula di Giulio Cesare un ennesimo progetto di legge speciale per Roma, attraverso il quale il Campidoglio chiedeva allo Stato, in sostanza, un contributo annuo di circa 65 miliardi di lire. Tale progetto venne definito una «follia» dal compagno sen. Gigliotti, ma venne tuttavia approvato da parte della maggioranza. Successivamente si tramutò in disegno di legge, con la firma del senatore Tupini.

La «follia», d'altronde, si è dimostrata assai poco vitale: nei giorni scorsi, in occasione della discussione nelle commissioni prima e quinta di Palazzo Madama del progetto di legge per la concessione dei 150 miliardi al Campidoglio — quella che ormai tutti chiamano la «leggina» —, il sen. Tupini ha ritirato la sua proposta. Nessuno, certamente, se ne mostrerà dispiaciuto. Ma ecco che una conferma alla linea della soluzione dei problemi delle grandi città — e quindi della Capitale — in un quadro politico nazionale di programmazione economica e di rafforzamento delle autonomie viene proprio da parte dei vessilliferi delle «leggine» più o meno «folli» (ma sempre irrisolutive).

Mercoledì alle 9,30

Comizio al Maestoso di Natoli e Marconi

I mille e quattordici giovani della «leva Togliatti», entrati per la prima volta nella FGC, sono stati i primi a essere invitati con tutti i giovani romani alla manifestazione che la FGC ha indetto per sottolineare l'impegno dei giovani della città accanto al partito nella battaglia elettorale. La assemblea, aperta a tutti i giovani e a tutti i cittadini, si terrà mercoledì alle 9,30, nel cinema Maestoso al quartiere Appio. (via Appia Nuova) dove parleranno Aldo Natoli e Pio Marconi. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione i cantanti del «nuovo canzoniere italiano»: Maria Teresa Bulciolu, Sandra Mantovani, Giovanna Marini, Michele L. Straniero, il chitarrista Gaspare De Lama, che saranno al termine impegnati in uno spettacolo di canti popolari e della Resistenza.

MADRE DI TRE BIMBI A OSTIA

Tullia De Lisi, 42 anni, è la moglie di un manovale che spesso conosce i lunghi giorni della disoccupazione: vive in una baracca fatiscente, una camera e una cucina e quattro mobili, in mezzo ai palazzi di viale Vasco de Gama. Mesi fa, fu trovata da un sorvegliante del grande magazzino. Arrestata il giorno che il marito, dopo mesi di disoccupazione, era tornato a lavorare. «La portarono al commissariato e le fecero la predica... Non era mai stata dentro e credevamo che fosse finito tutto lì...».

Ruba 2 etti di caffè: undici mesi in galera

In carcere anche un figlioletto di appena 18 mesi - Sole per ore e ore le altre due bambine: la più grande ha dovuto lasciare la scuola per stare con la sorellina - Neanche la luce nella baracca

Undici mesi di galera per due etti di caffè e una «napoletana». Tullia De Lisi, 42 anni, è stata arrestata giorni fa da cinque agenti della Mobile e trascinata a Rebibbia con il figlio più piccolo, Giovanni, quasi un lattante: mesi prima aveva appunto rubato nella «Standa» di Ostia due etti e la macchina da caffè, duemila lire di valore in tutto, e il tribunale, senza tener conto, evidentemente, del fatto che la donna era incensurata, l'ha condannata ad una pena severa, troppo severa, di poco inferiore a quella inflitta molto spesso a tanti e tanti assassini per «onore»: 10 mesi e 20 giorni di reclusione. Ed ora le altre due figlie sono rimaste sole: il marito, Michele Basone, ha trovato lavoro proprio il giorno che gli agenti sono piombati nella sua casa, una baracca di viale Vasco de Gama 162 ad Ostia, e non può certo rischiare di perderlo nuovamente. Torna sempre per il pranzo e rincasa dal cantiere appena può ma per ore ed ore le due piccole, Maria Teresa di 11 anni e Irene di 3, sono abbandonate a sè stesse. Anna Maria Teresa è stata costretta a lasciare la scuola per «guardare» la sorellina. Così, per duemila lire, per un momento, un momento solo in tanti e tanti anni, di «follia», una famiglia sta vivendo ore d'angoscia, una famiglia che non ha mai avuto nulla dalla vita, che ha dovuto lottare giorno dopo giorno, per l'esistenza, contro lo spettro della disoccupazione, per un pezzo di pane, per un tetto qualsiasi. Michele Basone non è certo vecchio: ha 39 anni ma ha il volto segnato dalle sofferenze. Ha pianto tanto in questi giorni ogni volta che le due bambine invocavano il nome della mamma, ogni volta che esse scoppiavano in lacrime ha cercato invano di controllarsi. Anch'egli è stato sempre vinto dalla commozione. «No, non mi vergogno di dire che ho pianto — racconta ora e la voce è rauca, affannosa, spesso «segnata» dallo sforzo di ricacciare indietro i singhiozzi — quel giorno, avevamo organizzato una festicciola: avevamo ordinato una torta, avevo comperato due bottiglie di liquore... non solo era il primo giorno, dopo mesi, che tornavo a lavorare: era anche il compleanno di Irene. Mi son sentito straziare quando sono tornato a casa e non ho trovato mia moglie...».

Michele Basone vive con i suoi in una baracca fatiscente, in fondo a viale Vasco de Gama, in mezzo a quella che sino a qualche anno fa era una vera e propria bidonville. Poi sono «spuntati» nella campagna palazzi e palazzi. Erano i tempi del cosiddetto «miracolo»: molte baracche sono state battute giù dalle ruspe ma quelle che sono rimaste e i palazzi rappresentano proprio il simbolo della nostra società: da una parte la speculazione, e il profitto più sfrenato, dall'altra la miseria più nera. Non ci vuol molto per girare tutto l'«appartamento» dei Basone, per far l'inventario dei mobili: due stanze, una cucina con un tavolo cadente e un armadio, una «matrimoniale» con il letto grande e i lettini appiccicati contro. E poi qualche piatto smozzicato, qualche bicchiere. E nemmeno la luce: in piena era spaziale, i Basone sono costretti a cenare, a parlare, ad andare a letto a lume di candela, come cento anni fa.

Da sei anni nella baracca

«Sono sei anni che viviamo qua dentro — racconta ancora Michele Basone, accarezzando i capelli biondi di Irene — lei è nata qui ed anche Giovanni, l'unico maschietto nostro al quale abbiamo messo il nome di mio padre... Prima, vivevamo a Maccarese: io sono sardo, di Posada, un centro del nuorese e mia moglie è abruzzese, di Colli al Volturno, un paesino della provincia di Campobasso... Ci siamo conosciuti a Roma: io non ce la facevo più a tirare avanti a Posada. Avevo un pezzetto di terra e non mi bastava nemmeno per pagare le tasse... Tullia anche aveva avuto necessità di trasferirsi in città, di lavorare come domestica, per aiutare la sua famiglia... Ha smesso quando ci siamo sposati...».

Michele Basone è un manovale: come tanti e tanti edili, lavora solo saltuariamente e i periodi di disoccupazione, di fame sono frequenti, lunghi. E quando trova un posto, guadagna una manciata di monete da cento, che non permettono certo sfizi e divertimenti. Non sa neanche lui perchè la moglie abbia rubato i due etti di caffè». «Chi sa che le sarà passato per la testa, a Tullia, quel maledetto giorno — dice — chissà perchè ha preso proprio due etti di caffè e la "napoletana" alla Standa: forse voleva berne anche lei, una volta tanto... L'hanno vista ed hanno chiamato la polizia... Al commissariato, le fecero la predica, poi la lasciarono tornare dai suoi figli: credevamo che fosse tutto finito, anche perchè non aveva mai avuto a che fare, prima, con la legge, lei...».

Tullia De Lisi, invece, era stata denunciata a piede libero per furto; il tribunale l'ha giudicata il 12 giugno scorso «in contumacia». «Qui non è arrivato nessun ordine di comparizione, nessun foglio, niente. Michele Basone continua il suo sfogo «l'hanno condannata senza che Tullia fosse lì, a discolparsi, senza che potesse farsi difendere da un avvocato. E naturalmente, nessuno è venuto a dirci subito della condanna: se no, ci saremmo appellati... Ci eravamo dimenticati, credetemi, di tutto: ce l'hanno ricordato i poliziotti...».

Era il 21 ottobre, quando cinque agenti della Mobile, al comando del dr. Rossi, si sono presentati nella baracca di via Vasco de Gama: per andare ad arrestare una madre di 3 figli, avevano «scomodato» addirittura una velocissima «pantera» ed avevano scelto un'ora «propizia», le 11,30, quando in genere le donne sono davanti ai fornelli e gli uomini a lavorare. I poliziotti hanno «identificato» Tullia De Lisi e l'hanno invitata a seguirli. «C'è un ordine di cattura per te: 10 mesi e 30 giorni per furto, seguici», le hanno detto soltanto. E, naturalmente, non hanno voluto attendere che la donna mandasse a chiamare il marito nel cantiere, l'OIL sul Lungomare, dove aveva preso servizio poche ore prima, dopo mesi di disoccupazione, non hanno voluto permetterle di affidare a qualcuno i figli. Non le hanno neanche dato tempo di spegnere il gas sotto la pentola. Anch'essi, però, hanno capito quanto pesante fosse la condanna, quanto grave fosse separare per tanti mesi, e solo per due etti di caffè, una madre dai figli. Non hanno avuto il coraggio di raccontare l'arresto ai cronisti, di presentarla, come al solito, come una «brillante operazione».

«Vogliamo la mamma»

Un'ora dopo, Michele Basone è tornato a casa, «c'era un mucchio di gente qua davanti casa — racconta il manovale — ho pensato che fosse successa una disgrazia e sono corso... Hanno messo in galera tua moglie, m'hanno detto: non ho avuto neanche tempo di rendermi conto del perchè... Ho dovuto prendere in braccio Irene e Giovanni: erano in terra e piangevano convulsamente... "Mamma, voglio mamma", gridava la femminuccia... Maria Teresa è tornata a casa poco dopo dalla scuola: ho cercato, invano, di dirle una bugia ma lei è grande e capisce...».

Da quel giorno, Maria Teresa, una bimba bellissima, i lineamenti delicati, l'espressione dolce, non va più a scuola: era brava e ci andava volentieri, dice il padre. Ed è cresciuta, in un giorno, di anni: cura la sorellina, aiuta il padre a mandare avanti alla meglio la casa, a preparare un boccone da mangiare: «Quando siamo andati a portare a mamma Giovanni, perchè lo tenesse con lei in carcere — dice ora — mi ha baciato piangendo: sta attenta a Irene, tieni pulita la casa, sii brava ed aiuta papà, mi ha detto... Ed io cerco di far tutto bene: l'avevo capito subito, però... Il giorno che vennero a prendere mamma, fui io a rimandare indietro la torta: mamma non c'è e la torta non ci serve più, dissi all'uomo...».

Da dieci giorni e più ormai, i Basone s'arrangiano: prima di uscire, la mattina, il padre riscalda il latte e lo porta a letto alle due piccole: all'ora di pranzo torna a casa e prepara da mangiare con i viveri che ha comperato la sera prima all'uscita dal cantiere. E Maria Teresa pulisce casa, lava i panni, si dà da fare: per ore ed ore rimane sola con la sorellina e nessuno guarda le due bambine, in balìa di sè stesse. Tutto questo perchè la madre ha rubato due etti di caffè ed una «napoletana», ha danneggiato così la società di 2.000 lire. E' proprio vero: «ladro piccolo non rubare che il ladro grande ti fa impiccare...».

n. c.

Nella baracca di via Vasco De Gama sono rimasti soli l'edile Michele Basone e le figliolette Maria Teresa e Irene: la moglie Tullia De Lisi e il piccolo Giovanni (nella foto del titolo) sono in carcere

Quattro morti ieri sulle strade

Schiacciato da una «seicento» Un pirata l'aveva già ucciso?

Il corpo del giardiniere ancora sotto la «600». Nelle foto piccole: Vincenzo Del Sordo (a destra) e Andrea Verzola

Le sciagure avvenute alla Pineta Sacchetti e a Tiburtino III

Strage sulle strade, ieri: quattro morti nello spazio di poche ore. E due, forse tre, sono vittime di «pirati della strada», di criminali del volante che uccidono e fuggono senza sentire il dovere di soccorrere le loro vittime. Due, forse tre: perchè uno degli incidenti è un autentico «giallo» al punto che stanno partecipando alle indagini anche la Mobile e la squadra omicidi. La vittima è un giardiniere di 55 anni, Vincenzo Del Sordo, via dei Palombini 1; il luogo della sciagura via della Pineta Sacchetti in un tratto stretto e male illuminato. L'altro punto fermo in tutta la vicenda è una «Seicento», quella del signor Vittorio De Stefani, 28 anni, via Graziani 18; mancava poco alle 22, quando l'utilitaria, diretta verso la Madonna del Riposo, è piombata addosso al Del Sordo, supino al centro della strada.

«Non ho potuto far nulla per evitarlo — così ha tentato di discolparsi di fronte agli agenti della Stradale il De Stefani — non solo l'illuminazione era scarsa ma pioveva anche: la visibilità, dovete credermi, era nulla e non l'ho visto che all'ultimo momento... Forse non avrei potuto vederlo, evitarlo anche in pieno giorno...». La versione del giovane è stata confermata da un altro automobilista, il signor Elia Lucchesi, che al volante della sua «Giulietta», Roma 425775, stava viaggiando in senso contrario: anche lui ha visto a terra sull'asfalto l'uomo e ha anzi frenato per soccorrerlo: purtroppo non ha fatto in tempo perchè proprio in quel momento è arrivata la «600».

Perchè Vicenzo Del Sordo giaceva supino in mezzo alla strada, sempre così piena di traffico e perciò tanto pericolosa? La prima ipotesi è stata quella del «pirata della strada»: un automobilista avrebbe travolto il manovale, abbandonandolo morente, forse già morto. E il fatto che la Mobile abbia ricevuto la segnalazione prima della Stradale ha avvalorato in un certo senso l'ipotesi: sarebbe stato lo stesso «pirata», convinto ormai di non dover temere la identificazione, ad avvertire i poliziotti, nella speranza forse che questi potessero far ancora qualcosa per salvare la sua vittima.

Ma è stato proprio il signor Lucchesi a mettere sull'avviso gli investigatori. «Secondo me, quel poveraccio non era ferito...», ha ripetuto. Allora? Vincenzo Del Sordo ha bevuto un po' troppo in qualche osteria della zona e, ubriaco, si è sdraiato a terra senza rendersi conto del pericolo mortale? La scoperta del cappello e dell'ombrello del giardiniere trenta metri prima del luogo della sciagura ha confermato questa seconda ipotesi: nei fumi dell'alcool, l'uomo si sarebbe liberato del copricapo e avrebbe appuntato, nella terra della cunetta, il parapioggia.

Un «pirata della strada», forse involontario certo al volante di un mezzo pesante, ha ucciso, invece, Andrea Verzola, un manovale di 43 anni, padre di quattro figli. L'uomo è stato rinvenuto con la testa schiacciata, in una pozza di sangue, a via Grotta di Gregna, al Tiburtino.

L'incidente è avvenuto alle 21,30. Andrea Verzola era uscito pochi minuti prima dalla casa di via Loreto lotto 17 dove abitava con la moglie, Nandina Di Pasquantonio, quattro figli, Maria di 12 anni, Stefano di 10, Paolo di 8 e Giuseppina di 4, e la famiglia del signor Di Carlo: aveva passato il pomeriggio con la moglie e la bambina più piccola ed ora, dopo che Stefano e Paolo erano rincasati dal cinema, sarebbe dovuto andare a riprendere la figlia più grande che era stata ospite per la giornata festiva della «commare», la signora Carolina Pisciotta, Ponte Mammolo, lotto 4.

Nessuno ha assistito all'investimento. Secondo la prima ricostruzione della polizia, Andrea Verzola aveva appena iniziato ad attraversare quando il «pirata» gli è piombato addosso: quest'ultimo conduceva un mezzo pesante, forse un camion, forse un pullmann, e non ha nemmeno tentato di frenare. Per questo motivo, ed anche perchè tutto intorno non sono stati trovati frammenti di cristalli, gli investigatori sono quasi convinti che l'investitore, dall'alto della cabina, non si sia accorto di nulla ed abbia proseguito la corsa tranquillamente.

Un contadino di 63 anni è stato travolto, mentre in bicicletta percorreva l'Appia nei pressi di Fondi da un'auto, che invece di fermarsi si è data alla fuga: l'uomo, Michele Ciccone, è stato sbalzato dal sellino della bici e scaraventato ad alcuni metri di distanza. E' morto sul colpo.

Alberto Cucchiello, 30 anni, si è infine ucciso in sella alla sua moto che è finita, ieri sera alle 20, fuori strada sulla Casilina.

Cacciatore con i nervi fragili

Fucilata all'autista: aveva urtato un cane

Sparatoria a Capena per un cane. Un cacciatore ha esploso a bruciapelo un colpo di fucile contro un agricoltore che gli aveva sfiorato con la sua auto il cane. Fortunatamente i pallini non hanno raggiunto il giovane, ma soltanto danneggiato la sua «600»: subito dopo aver sparato, il cacciatore, rimasto ancora sconosciuto, è salito a bordo di un'auto ed è ripartito a tutta velocità.

Il singolare incidente di «caccia e stradale» è avvenuto sulla strada provinciale Morlupo-Capena, in località Monte Ciccetto. I fatti sarebbero andati così. Erano le 10,30 circa e da una «1100», targata Roma 547073, fermatasi al lato della strada, scende un uomo robusto, sui 45 anni, fucile in mano e seguito dal cane. Mentre la bestiola attraversa la strada, sopraggiunge una «600» guidata da Sandro Alei, agricoltore di 19 anni, abitante a Capena. Frenata, stridio di ruote sull'asfalto, per poco la «utilitaria» non mette sotto il cane, che comunque, viene urtato leggermente di striscio e gettato a terra. Ma il padrone di «fido» non ci ha più visto, ha messo subito mano al grilletto, ha sparato verso la «600» per fortuna senza ferire il giovane Alei. Poi ha raccolto il cane, è risalito sulla «1100» ed è sparito.

Più tardi l'Alei ha sporto denuncia. La «1100» risulta di proprietà di Ninetto Badanai, abitante in città, in via Tadolini 26, il quale sino a notte non era stato rintracciato. E' lui lo sparatore?

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, lunedì 2 novembre (307-59). Il sole sorge alle 7,05 e tramonta alle 17,08. Luna nuova il 4.

Cifre della città

Ieri sono nati 133 maschi e 122 femmine. Sono morti 23 maschi e 22 femmine, dei quali 7 minori di 7 anni. Per oggi i meteorologi prevedono ancora piogge e temperatura stazionaria.

Lutto

Si è spenta, dopo una lunga e dolorosa malattia, Maria Luisa Biccheri, moglie del compagno Carlo Marra e cognata dei nostri compagni di lavoro Franco e Germana Marra.

I funerali avranno luogo domani, alle 11, con partenza dall'ospedale S. Eugenio. Ai familiari della scomparsa giungano le sentite condoglianze dei compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Quattro Novembre

In occasione delle celebrazioni del IV Novembre, i Mutilati e Invalidi di guerra deporranno corone di alloro sull'Altare della Patria, a nome dei Mutilati di guerra di tutta Italia. L'appuntamento è fissato per le 8,30, in piazza SS. Apostoli.

Asta

Nel mese di novembre avrà luogo, nella sala di vendite del palazzo di piazza di Monte della Pietà 33, l'asta dei pegni non riscattati entro i termini di legge. La vendita avrà luogo tutti i giorni feriali escluso il lunedì e il sabato, la mattina dalle 8,30 alle 12,15; il pomeriggio dalle 16,15 alle 18,15.

il partito

Candidati

Domani alle 17 avrà luogo in Federazione una riunione di candidati ed oratori comunisti per discutere sulla situazione politica e sull'andamento della campagna elettorale. Parteciperà Trivelli.

Direttivo

Domani alle 9 si riunirà il comitato direttivo della Federazione. Ordine del giorno: «Campagna elettorale».

Attivo femminile

Oggi alle 17 si riunisce in Federazione l'attivo femminile per proseguire la discussione sull'andamento della campagna elettorale.

Comunali

Oggi alle 18,30, avrà luogo nella sezione Campitelli (via dei Giubbonari) la riunione del C.D. e dei segretari di cellula.

Postelegrafonici

Oggi alle 18, riunione C.D. sezione postelegrafonici.

Convocazioni

AURELIA, ore 20, assemblea con Peloso e Rustichelli; EUR, ore 18,30, riunione comitati direttivi XII Collegio presso la sezione Eur, in viale dell'Arte 42 con Lapiccirella.

Nel fiume per evitare l'arresto

A capofitto nelle acque gelide del Tevere per sfuggire all'arresto. Amleto F. 17 anni, evaso giorni or sono dal riformatorio di Volterra, è fuggito a gambe levate di fronte ai carabinieri che lo avevano «intercettato» in piazza Belli ed è sceso lungo la scalinata che porta al fiume: poi, senza esitare, si è lanciato. Il bagno fuori stagione non lo ha salvato: è stato acciuffato da alcuni agenti della Fluviale sopraggiunti in motoscafo. Tornerà a Volterra con il raffreddore ...

Contrabbando: 8 arresti

Otto arrestati e 1.720 chili di tabacco sequestrati: questo il bilancio di un'operazione anticontrabbando della Finanza. Le indagini sono durate quasi due mesi e gli arresti sono stati effettuati solo ieri. I militari hanno pedinato un camion sospetto, apparentemente carico di paglia, sin dentro il cortile della fattoria. Poi sono intervenuti, hanno accertato che l'automezzo era pieno di «americane» ed hanno atteso, con successo, l'arrivo degli altri contrabbandieri.

Trovato morto un cacciatore

Un anziano cacciatore è stato rinvenuto cadavere ieri mattina, da alcuni contadini, nella Fossa di Ardea. Accanto al corpo di Guarino Panirani, 74 anni, viale Regina Margherita 22, erano il fucile da caccia e la «civetta» da richiamo. Secondo i primi accertamenti Guarino Panirani sarebbe morto, per cause naturali, la notte fra il 30 e il 31.

«Tagliata» Fiumicino: pericolante la passerella

Fiumicino sta per essere «tagliata» in due: il Comune ha infatti disposto la demolizione della passerella che unisce le due zone del centro. Rimarrà così soltanto un ponte elevabile, molto distante dal mercato, dalle scuole, dalla condotta medica e dalla maggior parte dei negozi. La decisione, motivata dal fatto che il Genio Civile ha dichiarato pericolante la passerella, ha suscitato vivo malcontento tra gli abitanti di Fiumicino. Domani, per iniziativa del Comitato sviluppo di Fiumicino, avrà luogo una conferenza stampa.